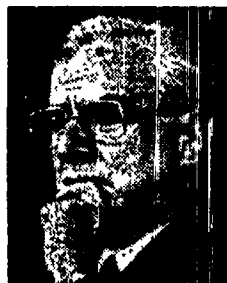


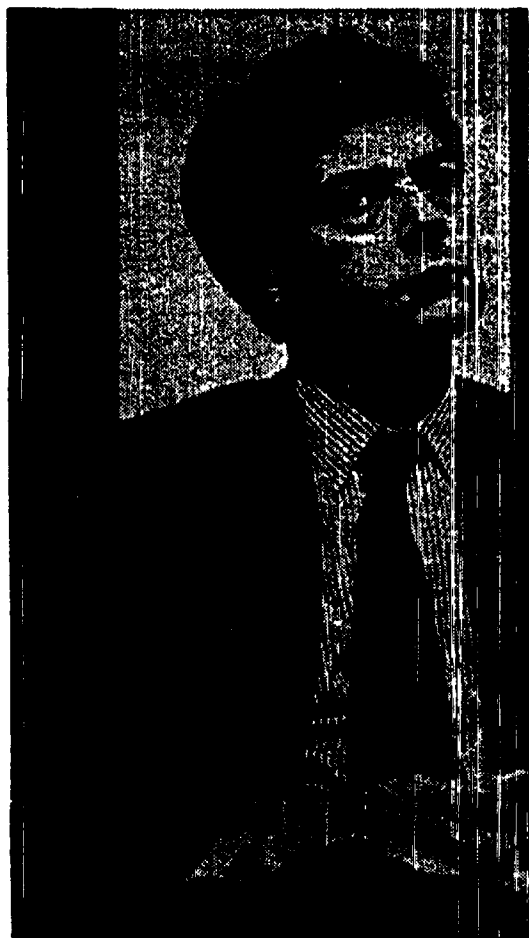
Bufera al vertice



Un giallo sul documento presidenziale
Il testo definitivo omette l'ipotesi contenuta
nella versione diffusa alla stampa dal Quirinale
Inserite anche sei pagine sui cattolici

Il «governissimo» scomparso

La frase tagliata dal messaggio per veti Dc-Psi?



Infornuto del servizio stampa del Quirinale o mossa calcolata per superare «veti» incrociati Dc-Psi? Al centro di sconcertanti ipotesi la scomparsa in extremis dal testo del messaggio alle Camere (ma non da una sintesi anticipata ad agenzie e Tg) dell'idea di un governo di grande coalizione guidato da personalità di un partito «non sospettabile di egemonia». Il dc Granelli: «Chiarire questo grave episodio».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Al Quirinale smentiscono recisamente che si possa parlare di un giallo. Tutti al più lasciano immaginare un infortunio per lodevole solerzia del servizio stampa della presidenza della Repubblica. Che giovedì pomeriggio si trovò di fronte ad un angoscioso problema: posto che il testo ufficiale del messaggio sarebbe stato consegnato ai presidenti delle Camere solo pochi minuti prima dell'ora (le 17) fissata per dare notizia alle rispettive assemblee, come garantirsi che le agenzie e già le prime edizioni del Tg fossero messe in grado di diffondere tempestivamente i passi fondamentali del fuiviale testo (86 cartelle più quattro di allegati) di Francesco Cossiga, la cui semplice

lettura sarebbe costata ore di fatica anche al più allenato resocontista? Al Quirinale si decide di superare l'ostacolo preparando 15 cartelle di sintesi del Cossiga-pensiero. Il ministro Ludovico Ortona lavora, per questo, su quello che ritiene (o almeno così gli è stato detto) il testo definitivo del messaggio. Ed invece - ma questo lo si scoprirà solo ieri mattina attraverso un lungo e difficilissimo lavoro di collazione dei testi - si tratta solo di una seconda bozza, sulla quale Cossiga sta ancora lavorando.

Ortona licenzia la «sintesi» che viene immediatamente recapitata alle agenzie e ai telegiornali per consentire i primi «lanci». Alla quindicesi-

ma cartella balza subito agli occhi un passaggio, legato alla ipotesi che il compito delle riforme istituzionali non sia gestito in proprio dalle attuali o dalle future Camere ma venga assunto da un'«apposita, seconda Assemblea costituente».

«Sul piano politico - istituzionale - si leggeva testualmente nell'anticipazione fornita dal Quirinale -, sembrerebbe non solo politicamente «conveniente» che, nel caso della convocazione di una vera e propria Assemblea costituente, cui affidare il compito di provvedere alla riforma delle istituzioni democratiche, si addividua, per la gestione del «regime di governo provvisorio», alla formazione di un governo di larga convergenza e rappresentatività, e cioè alla formazione di un governo di grande coalizione».

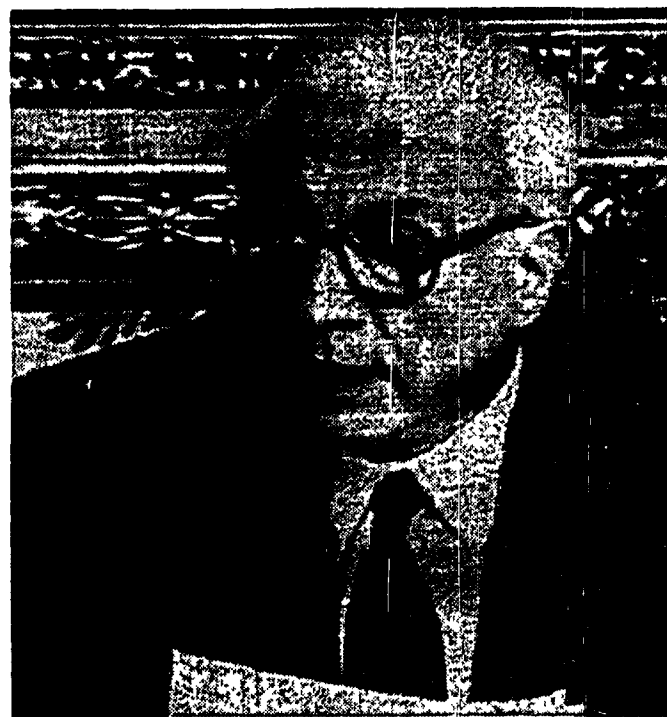
Poi anche la fotografia di chi dovrebbe gestirlo: «...Un governo garantito nel suo equilibrio interno da una presidenza neanche tendenzialmente sospettabile di egemonia e perciò attribuita ad esponente di partito che per il suo peso politico di ciò non può essere «sospetta-

to». Quindi non un democristiano, e non un socialista. Forse un laico: magari per caso il senatore a vita Giovanni Spadolini?»

Mentre ci si comincia ad interrogare, nelle redazioni arriva il testo integrale e ufficiale del messaggio di Cossiga. Il tempo (lungo) per scorderlo, chiosarlo, leggerlo e ricontrollarlo, e si scopre che questo passaggio, che nella logica del testo dovrebbe trovarsi a pagina 60, in realtà non c'è lì e nemmeno altrove.

Ma nel testo integrale consegnato ai giornali si troverà anche una indiretta conferma che, nel preparare la sintesi, il servizio stampa si è servito di una bozza in effetti poi sottoposta in extremis a revisioni (sotto forma non solo di tagli ma anche di integrazioni) da parte di Cossiga in persona.

Nella sintesi non c'è per esempio traccia del lungo capitolo dedicato dal capo dello Stato alle novità nel mondo cattolico: un capitolo (di sei pagine) così frettolosamente inserito nel testo da brillare per il carattere diverso con cui è stato composto, e da costringere poi chi ha materialmente licenziato il



Il presidente Francesco Cossiga mentre legge il suo messaggio sulle riforme istituzionali, in basso a sinistra Claudio Martelli

testo da correggere a mano tutta la numerazione delle pagine successive a quelle relative alla «dimensione religiosa e spirituale della comunità nazionale».

Se davvero di infortunio si è trattato, esso ha comunque avuto un duplice effetto. Quello di enfatizzare una mossa, certo non casuale, di Francesco Cossiga; e, insieme, di provocare - in ore di frenetico lavoro delle redazioni - o un errore o un virtuale «buco» giornalistico. Errore di quei giornali (tra cui il nostro) che hanno saltato sintesi e testo integrale; «buco» di quelli che, tranne uno, attenendosi al solo testo integrale, hanno ignorato quel che comunque Cossiga per molte ore e chissà da quanto tempo meditava di dire apertamente.

Fatto sta che solo alla 1.42 dell'altra notte l'Ansa ha precisato che nel testo definitivo del messaggio non compariva il «passaggio riguardante la possibilità di un governo di larga convergenza». Da qui il sospetto che, per la strada dell'apparente infortunio, sia stata pilotata una mossa calcolata al millesimo.

Si sa che molte correzioni alle più dirimpenti opinioni contenute nel messaggio sono state introdotte da Cossiga in seguito alle dettagliate osservazioni di Andreotti che alla fine comunque non ha voluto controfirmare il documento del Quirinale. Non si può quindi escludere che l'eliminazione del passo sul «governissimo» e sulla sua presidenza-fotografia sia stata decisa in extremis sempre

su suggerimento del presidente del Consiglio o per altro, incrociato veto, di parte socialista. Ma che, comunque, si sia voluto far sapere, «per errore» naturalmente, come la pensa davvero il presidente della Repubblica.

Ne è venuto fuori un caso politico. E il dc Luigi Granelli a fare pesanti osservazioni nel metodo («si è di fronte non solo ad un giallo ma ad un grave episodio da chiarire») e nel merito: «L'indicazione da parte del capo dello Stato di alleanze politiche, stabilendo addirittura chi dovrebbe guidarle equivarrebbe ad un improprio sconfinamento di campo e ad un vulnus alle regole, sancite dalla Costituzione dell'autonomia del Parlamento e delle scelte delle singole forze politiche».

«Questa estemazione continua non ci piace» I lettori bocciano anche l'ultimo Cossiga

A parer vostro: oltre duecento telefonate, quasi tutte contro l'idea della seconda Repubblica. Ma qualcuno dice: la Costituente adesso è diventata necessaria

LORENZO MIRACLE

ROMA. Il messaggio di Cossiga alle Camere, il suo appello a «rifondare» la Repubblica, e le strategie proposte non piacciono alla maggioranza di lettori e lettrici de *l'Unità* che ci hanno chiamato ieri. Oltre 200 le telefonate giunte ieri ai nostri due numeri verdi, trasformate per l'occasione in «telefonate aperte» ai giudizi dei lettori: in molte occasioni si è trattato di vere e proprie telefonate-flume.

Abbastanza diffusa la sensazione che la montagna abbia partorito il classico topolino. Molte persone infatti sono rimaste «dehise» dal messaggio presidenziale, o meglio dalle anticipazioni fornite dallo stesso Cossiga nelle sue lettere di accompagnamento e alla televisione. Proprio sulla sua ultima estemazione televisiva si sono concentrate molte delle critiche dei lettori. «Sono stu-

di accendere la tv e vedere il presidente della Repubblica che parla a reti unificate. Ieri poi Cossiga ha battuto ogni record: ha parlato su sei canali contemporaneamente». Difficilmente, e forse era inevitabile, lettori e lettrici sono riusciti a separare il messaggio presidenziale alle Camere dal Cossiga dell'ultimo anno. «Questo messaggio passa in secondo piano - dice ad esempio Giovanni Salemo di Scalea (Cosenza) - Cossiga ha espresso solidarietà a Sogno che a Samarcanda ha rivelato che se il Pci avesse vinto le elezioni ci sarebbe stata la guerra civile. Di fronte ad atteggiamenti del genere mi sento derubato del mio passato. Ci si deve scandalizzare di queste cose, altrimenti non ci si scandalizza più di niente». Altri, considerando nega-

re, lo considerano parte integrante della politica di Cossiga: «Il presidente non ha detto nulla di nuovo - sostiene Grazia Valente - È una sintesi di tutte le precedenti dichiarazioni: Cossiga continua a svuotare il Parlamento delle sue prerogative». Il presidente della Repubblica contro le Camere? Sono in molti a sostenerlo: «Cossiga continua a contrapporre il paese al Parlamento - dice Stefano Storti di Parma - Mi sembra un giocatore allo sfascio». La mancata controfirma del presidente del Consiglio, Andreotti, dimostra, secondo lettori e lettrici, l'isolamento in cui è caduto Cossiga. «Senza la controfirma di Andreotti - dice Gianni Pintor da Nuoro - il presidente della Repubblica è nudo. La volontà di cambiare la Costituzione è solo un tentativo di

sviare l'attenzione del Paese da problemi ben più seri. L'ultimo scontro Cossiga-Andreotti, tuttavia, ha prodotto un risultato inatteso: il «fili diretto» di ieri si è infatti trasformato, per certi aspetti, in una «torre» tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio. Da questo punto di vista è risultato nettamente vincitore, dal punto di vista della struttura politica, Andreotti. Questo non significa però che i lettori amino il presidente del Consiglio: «Perché Cossiga continua a proporre il passaggio a una seconda Repubblica? - si chiede Alfredo Tenti da Taranto - Non credo proprio che il nuovo assetto produrrebbe frutti tanto diversi con i vari Andreotti, Forlani e Altissimo belli saldi ai loro posti». In un certo senso le telefonate di ieri hanno conferma-

to il referendum di *A parer vostro...* sulla prima o la seconda Repubblica. La stragrande maggioranza di grandi davanti un giudizio negativo del messaggio di Cossiga assegnava invece giudizi positivi a questa Costituzione, alla repubblica parlamentare. «È inutile che il presidente ci venga a dire che le cose non vanno e bisogna cambiare la Costituzione - dice Sergio Franceschi da Pontedera (Pisa) - Cossiga avrebbe potuto impiegare molto più utilmente il suo tempo se avesse indicato quali articoli della Costituzione non sono stati applicati e gli strumenti per eliminarli».

Qualche consenso, comunque, Cossiga l'ha ottenuto. Ma i lettori che apprezzano il messaggio alle Camere tendono a precisare che «questa volta» sono

A parer vostro...
A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

La pagella di Craxi. Quale voto dareste alla relazione di Bettino Craxi al congresso socialista?

Si è aperto ieri a Bari l'attesissimo congresso del Psi. Le cinquanta cartelle del segretario hanno già suscitato commenti e critiche dentro e fuori il suo partito. Voi cosa ne pensate?

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1673-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

Riforma elettorale dc I deputati «peones» protestano

Le proposte di riforma della Dc sono ormai pronte: ieri le hanno discusse i gruppi parlamentari, la prossima settimana verranno presentate pubblicamente. Se Craxi da Bari le contesta duramente, Gava replica: «Le scelte politiche sono già definite». Ma nello scudocrociato c'è la rivolta dei deputati peones che contestano il progetto elettorale e il ruolo assegnato al collegio unico nazionale.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Piano piano, un po' per complicazioni al suo interno, ma soprattutto per evitare di offrire materiale per polemiche al congresso del Psi, la Dc sta stendendo nero su bianco le sue proposte di riforma elettorale ed istituzionale. Ieri se ne sono occupati, in due separate riunioni, i gruppi del Senato e della Camera. E se dalle Puglie Craxi ha comunque tuonato contro il progetto dello scudocrociato, serafico replica Antonio Gava, capogruppo a Montecitorio: «Si può discutere di tutto, ma le scelte politiche sono già definite». E per la prossima settimana, è prevista un'assemblea congiunta di deputati e senatori del partito insieme a Forlani. Subito dopo, la presentazione alla stampa, con Gava, il capo dei senatori

Nicola Mancino, e Giuseppe Guzzetti, responsabile istituzioni di piazza del Gesù. Ma lo scudocrociato ha anche qualche problema al suo interno, soprattutto sul progetto di riforma elettorale. Ieri Gava ha dovuto fronteggiare, durante la riunione del gruppo della Camera, una vera e propria rivolta di peones che contestano il ruolo che viene assegnato, nel disegno di legge, al collegio unico nazionale, alla quota e al criterio di utilizzazione dei resti nei collegi territoriali. Ad esempio, secondo Pino Piscicchio, emerge la «suggerimento di una lettura aristocratica della rappresentanza, inita nel principio del collegio unico nazionale, che regala un benefit ai bolardi di partito e

contraddice in pieno l'esito del referendum contro la partitocrazia». Una posizione analoga l'ha espressa l'androtiano Publio Fiori, che si è detto «contrario al fatto che non si può candidare la stessa persona nel Cui e in quello territoriale». Anche altri parlamentari dc - da Giacomo Augusto a Giuseppe Zucchi a Francesco Calarelli - sono intervenuti per avanzare le stesse contestazioni. «C'è stata una discussione molto ampia e approfondita - ha ammesso lo stesso Gava al termine della riunione - sulla proposta formulata dal partito. In materia elettorale i punti di vista sono molti e per questo ci sarà un ulteriore approfondimento». Più tranquilli, invece, la riunione dei senatori, presieduta da Nicola Mancino.

Il progetto democristiano si compone di due disegni di legge, di cui uno costituzionale, che prevede l'elezione diretta del presidente del Consiglio da parte delle Camere in seduta congiunta. Inoltre, secondo questo disegno di legge, dovrà essere il presidente del Consiglio a nominare i suoi ministri, la cui carica è incompatibile con il seggio parlamentare. Infine, viene proposta l'introdu-

zione del meccanismo della sfiducia costruttiva. Questo progetto non piace affatto a Craxi, ma trova la Dc abbastanza compatta (anche se critiche sono giunte dal ministro delle Riforme, Mino Martinazzoli). È, del resto, la linea scelta durante l'ultimo Consiglio nazionale. L'altra proposta è una modifica della legge elettorale, sia per la Camera che per il Senato. Per Montecitorio è prevista l'attribuzione dell'80% dei seggi (504) a livello di circoscrizioni locali; mentre il restante 20% (126) resta attribuito in sede di collegio unico nazionale. Di questi ultimi, secondo il progetto dc, il 40% (51 seggi) viene ripartito tra le diverse liste senza alcun vincolo di coalizione, mentre il 60% (75 seggi) va alla lista - o alle coalizioni di lista - che ottiene la maggioranza dei voti validamente espressi in sede nazionale. Per il Senato, invece, lo scudocrociato propone l'adeguamento dei collegi elettorali al numero dei senatori, l'abbassamento del quorum per l'elezione diretta al 45% e il recupero dei seggi non attribuiti in sede regionale con il metodo D'Hotond per il conteggio dei resti.

**12ª FESTA DELL'UNITÀ
in montagna**

nello stupendo scenario del Monte Rosa
6/14 luglio 1991
Valle di Gressoney - Gaby - Pineta (1000 m)

Diffusa attesa ci ha incitati a organizzare la 12ª edizione di questa particolare Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 165.000, alle 200.000 alle 230.000 (10% di sconto 3ª e 4ª letto) e comprende:

- Pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e presso i ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 15.000);
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzate escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggio in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando al Pds - Sinistra Valdostana di Aosta - tel. (0165) 362514 / 238191 - fax 364126

ALTAMURA
piazza Duomo
venerdì 28 giugno 1991 - ore 19,30

presentazione del romanzo
Il Cavallo di Federico
di Giorgio Ruffolo
Ministro dell'Ambiente

Intervengono:
prof. Giorgio RUFFOLO
Ministro dell'Ambiente
dr. Raffaele CRIVELLI
Sindaco di Altamura
prof. Raffaele LICINIO
Docente di Istituzioni medievali
Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Bari
dr. Piero CASTORO
«Torre di Nebbia»
Centro Studi e Documentazione sulle Aree Interne
con il contributo
GRUPPO DIOGUARDI
un'impresa per la cultura